

→ **La commissione** aveva proposto alla Corte un ricorso per inadempimento

→ **La monnezza per le strade di Napoli** ci costa una "multa" da 500 milioni

# La Campania dei rifiuti tossici L'Europa condanna e multa l'Italia

**Maramotti**



La Corte di giustizia Ue del Lussemburgo ha condannato l'Italia sul caso dei rifiuti in Campania. Nella sentenza i giudici hanno accolto il ricorso presentato dalla Commissione europea nel luglio 2008.

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

«Né l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti per il completamento del ciclo integrato dei rifiuti». È questo il passaggio chiave della sentenza di condanna sul caso rifiuti a Napoli e in Campania, pronunciata ieri dalla Corte di Giustizia Ue nei confronti dell'Italia. Non ci sono scusanti, insomma: l'Italia ha sgarra-

to, mettendo seriamente in pericolo la salute di circa sei milioni di cittadini, e quindi deve pagare. Il prezzo: 500 milioni di euro di fondi comunitari sottratti alla programmazione 2007/2013, di fatto già congelati dalla Commissione Europea dopo l'avvio della procedura d'infrazione.

Era la vigilia di Natale del 2007, e nelle strade di Napoli giacevano ammassate duemila tonnellate di immondizia non raccolta. Gli impianti di Cdr (combustibile derivato dai rifiuti) erano spenti, le ecoballe (che, poi si scoprì, tanto "eco" non erano) si accumulavano nei siti di stoccaggio, la differenzia-

ta continuava a essere una vaga idea, i lavori per il completamento del termovalorizzatore di Acerra (in funzione solo dal 2009) bloccati. Fu quella l'istantanea più cruda e fedele di un anno catastrofico, nel corso del quale s'incancreni un'emergenza iniziata nel 1994, chiusa nel 2009 con lo smantellamento del commissariato straordinario, ma tuttora assai lontana dall'essere risolta definitivamente, nonostante la propaganda berlusconiana affermi il contrario.

**ALTRO CHE EMERGENZA CHIUSA**

La Commissione aveva proposto alla Corte un ricorso per inadempimento contro l'Italia, criticando la mancata creazione in Campania di «una rete integrata ed adeguata di impianti atta a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica». Il governo aveva chiesto di respingere il ricorso sottolineando che era stato fatto ogni possibile sforzo per arginare la crisi: dall'aumento del livello della differenziata (ma il 31 dicembre scorso Maroni ha sciolto tre Comuni, Maddaloni, Castelvoturno e Casal di Principe, e numerosi altri, per i quali Bertolaso aveva chiesto analogo provvedimento prima di passare la mano alla scadenza del mandato, rimangono sott'esame), all'apertura (contestatissima) di due discariche, di cui una nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio, all'ultimazione e entrata in funzione dell'inceneritore di Acerra (anche se gli altri due previsti restano al palo).

Ma l'Italia, affermano nel dispositivo letto ieri dai giudici Ue, «non ha contestato la circostanza che, alla scadenza del termine fissato nel parere motivato, 55 mila tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110 mila e le 120 mila tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento presso i siti comunali di stoccaggio e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura». In tali circostanze, riferite al 2007, i rifiuti, sottolinea la Corte, «hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente. D'altra parte, l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo». ♦

**IL GALLERISTA UCCISO E STRAZIATO**

**Il cadavere fatto a pezzi del gallerista Giovanni Schubert è stato ritrovato in diversi pesanti sacchetti depositati sul fondo del Naviglio in Alzaia Pavese al confine tra Milano e Rozzano.**



## Mori indagato Il suo legale polemizza con i magistrati

La conferma è arrivata ieri. Anche il generale Mario Mori, ex vicecomandante dei Reparti speciali dei carabinieri, nonché ex direttore del servizio segreto civile, ed il suo braccio destro Giuseppe De Donno, sono sotto inchiesta - insieme ai boss Totò Riina, Bernardo Provenzano e ad Antonino Cinà - per la cosiddetta trattativa tra Cosa nostra e lo Stato.

L'indagine nei confronti di Riina, Provenzano e Cinà era già nota. E era stata estesa - come l'Unità aveva anticipato nell'ottobre scorso - a uomini dello Stato. L'ipotesi accusatoria è che sia stata coltivata la proposta, avanzata dai boss di Cosa Nostra, di interrompere la strategia stragista in cambio di una serie di favori. Comportamento che, secondo la procura di Palermo, configurerebbe il reato di «violenza o minaccia a un corpo politico amministrativo o giudiziario».

L'avvocato Pietro Milio, legale di Mori, ha dichiarato che fino a ora il suo assistito non ha ricevuto alcun avviso di garanzia. E ha polemizzato con i magistrati inquirenti: «Ci sono in questa storia incongruenze significative che mi inducono a pensare che, poiché il processo imbastito per la storia della mancata cattura di Provenzano non regge nonostante i tentativi di dare ascolto a Massimo Ciancimino, c'è l'esigenza di riequilibrare le sorti del procedimento, tirando fuori la storia della trattativa che, secondo il teorema accusatorio».

Intanto riprende stamani, nell'aula della seconda sezione penale del tribunale di Palermo, il processo d'appello al senatore del Pdl Marcello Dell'Utri accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Atteso soprattutto il pronunciamento del giudice Claudio Dall'Acqua che dovrà decidere se accettare o meno la richiesta, avanzata dal procuratore generale Nino Gatto lo scorso 12 febbraio, di ascoltare come teste Massimo Ciancimino. ♦